

Accento e ritmo

Andrea Arrighini

Corso di Dottorato in Scienze dell'Antichità

A.A. 2019/2020

andrea.arrighini@unive.it

L'accento come '*anima uocis*'

- «L'accento è dunque il mezzo che consente di articolare in parole, ossia di scandire in unità semantiche nettamente individuate, quella che altrimenti sarebbe una catena di sillabe inespressiva e uniforme. In altri termini, si realizza una 'parola' quando una sillaba viene ad assumere, rispetto ad altre sillabe vicine, uno spicco particolare: l'**accento**. In una catena sillabica avremo così tante parole quante sono in essa le sillabe accentate [...]» (p. 76).

-
- L'accento assume quindi una **funzione centralizzante**, è il «generatore della parola» (p. 76): è in questo senso che va interpretata la suggestiva definizione, proposta da alcuni grammatici latini, dell'accento come *anima uocis*.

Intensità e altezza

- **Intensità:** è il prodotto della forza con cui la colonna d'aria in emissione è spinta attraverso gli organi fonatori per realizzare l'articolazione di un determinato fonema.
- **Altezza:** dipende dalla frequenza delle vibrazioni delle corde vocali al passaggio della colonna d'aria in emissione. Con l'aumento dell'altezza aumenta anche la frequenza delle vibrazioni delle corde vocali.

-
- La considerazione di intensità e altezza come parametri distinti indusse a pensare che la realizzazione dell'accento avvenisse tramite il potenziamento dell'intensità *oppure* dell'altezza.
 - In questa prospettiva si consolidò una contrapposizione tra lingue ad accento intensivo (lingue in cui si riteneva che l'accento fosse realizzato con un potenziamento dell'intensità) e lingue ad accento di altezza o melodico (nelle quali, diversamente, fosse privilegiato il potenziamento dell'altezza).
 - Così, considerando l'italiano lingua ad accento intensivo e il latino lingua ad accento melodico, ne risultava questa realizzazione dell'accento:

ACCENTO AC^{CEN}TUS

-
- Si è poi successivamente arrivati a constatare che altezza e intensità coesistono all'interno di ogni fonema e la variazione di uno di questi elementi porta con sé anche la variazione dell'altro.
 - Una sillaba accentata mostra contemporaneamente una variazione di altezza e una variazione di intensità. L'esempio precedente va quindi rettificato in questo modo:

AC^{CEN}TO – AC^{CEN}TUS

- Questo dato porta a rivalutare (e a ridimensionare) la contrapposizione tra lingue intensive e lingue melodiche.

-
- In merito alla realizzazione dell'accento, è possibile affermare che per i parlanti di una lingua solo una di queste variazioni ha **valore distintivo**. Tuttavia ciò non significa che non vi sia una contemporanea variazione del secondo parametro: solamente, ad esso non è attribuito un valore distintivo, fonologicamente rilevante.
 - In italiano, ad esempio, è l'aumento di intensità ad essere percepito come distintivo nella realizzazione dell'accento; in questa situazione è presente anche un aumento di altezza, che però non riceve, nella percezione della comunità dei parlanti, un valore distintivo.

La ‘natura’ dell’accento latino

- In età classica i Greci dovettero avere una percezione ‘melodica’ della natura dell’accento. Ciò è testimoniato dalla stessa terminologia tecnica: l’accento è προσῳδία (ᾠδή è il canto) e una sillaba può essere acuta (ὀξεῖα), grave (βαρεῖα) o perispomena (περισπωμένη): questi aggettivi definiscono l’altezza del tono di una sillaba.
- Il latino utilizzò la medesima terminologia, replicata per mezzo di calchi dal greco: *accentus, acutus, grauis, flexus* (o *circumflexus*).
- Anche i Latini dovettero quindi avere una consapevolezza ‘melodica’ dell’accento.

-
- «Perciò sembra ragionevole concludere che il latino classico ebbe un accento melodico: e ‘classico’, qui, si riferisce al periodo che va dagli inizi della letteratura latina (convenzionalmente fissati al 240 a.C.) fino a un’epoca non precisabile in cifre ma da collocarsi nei primi secoli dell’impero» (p. 81).
 - In età imperiale questa percezione dell’accento latino andò incontro ad alcuni mutamenti, che portarono gradualmente a privilegiare la percezione dell’intensità rispetto a quella dell’altezza o melodia.
 - Le lingue romanze privilegiarono l’intensità rispetto alla melodia e ancora oggi mostrano un accento ‘intensivo’.

Sillabe e vocali: definizioni

- «La sillaba è l'elemento di base della lingua, di cui costituisce, dal punto di vista fonologico, la più piccola unità dotata di autonomia» (p. 82).
- La vocale è «il fonema di base, senza il quale la sillaba non può costituirsi e che può, da solo, costituire la sillaba» (p. 83).
- «La sillaba è un segmento della catena parlata, costituito da una vocale, che può combinarsi con una consonante precedente o con una seguente o con tutt'e due» (p. 83).

Durata e quantità

- La **durata** è un dato oggettivo e rispecchia il tempo impiegato per pronunciare un determinato fonema.
- La **quantità**, diversamente, è un elemento relativo, che dipende dalla percezione del parlante.
- «La durata è un fatto obiettivo, esiste anche quando l'orecchio non la percepisce. La quantità è la durata che l'orecchio percepisce e la coscienza valuta: ossia, come tutti i fatti uditivi, è un fatto relativo [...]. La quantità è una durata relativa» (p. 84). La differenza è quindi tra un dato oggettivo e un dato percepito.

Sillabe aperte e sillabe chiuse

- **Sillabe aperte:** sillabe uscenti in vocale (a-mo).
- **Sillabe chiuse:** sillabe uscenti in consonante (com-ponere, im-perator).
- I dati forniti dalla fonetica sperimentale permettono di affermare che all'interno di una sillaba è la vocale ad avere la durata massima; la consonante che chiude la sillaba ha una durata minore, mentre la durata della consonante iniziale è da ritenersi minima e istantanea.
- In latino i parlanti percepivano la durata della vocale e della consonante che chiudeva la sillaba. Ad esse veniva attribuito un valore fonologico e distintivo e quindi si realizzavano nella quantità (ricordando che la quantità non è un dato oggettivo, ma relativo); invece, alla consonante iniziale, proprio in virtù del suo carattere istantaneo, non era riconosciuto questo valore.

La quantità sillabica

- Una sillaba aperta è breve se la vocale è breve: fǎ-cĕ-rĕ.
- Una sillaba aperta è lunga se la vocale è lunga: fē-cī.
- Una sillaba chiusa è sempre lunga, in quanto è prodotto della somma della quantità della vocale e della consonante di chiusura: fǎc-tos (anche se c'è una ă, la sillaba è comunque lunga).
- Anche i dittonghi sono sempre lunghi. Sono infatti costituiti da una vocale 'sillabica' e da una vocale 'asillabica' e assimilabili a una sillaba chiusa e, quindi, lunga (Cae-sar).
- In sintesi: sono brevi le sillabe aperte che terminano con vocale breve; tutte le altre sillabe sono lunghe.

Le leggi dell'accento latino

- Legge del trisillabismo: in latino l'accento non può risalire oltre la terzultima sillaba.
- Legge della baritonesi: l'accento può cadere sulla penultima o terzultima sillaba, ma non sull'ultima.
- Legge della penultima: è la penultima sillaba a sancire la posizione dell'accento. Se la penultima sillaba è lunga, l'accento cade su questa sillaba; se la penultima è breve, l'accento retrocede alla terzultima sillaba (es. lau-**dā**-tus, lau-**da**-vī-mus).

Ritmo e misura

- Approfondiamo la nozione di ritmo attraverso la sua probabile etimologia: lat. *rhythmus* < gr. ῥυθμός (ῥέω ‘scorrere’; suffisso -θμο- porta con sé l’idea di ‘misura’).
- «Ritmico è qualsiasi moto o successione che lasci distinguere nel suo interno dei segmenti costantemente ripetuti e riducibili a una misura di base» (p. 252). Uno dei più chiari esempi di ritmo è il ticchettio (tic-tac) di un orologio.

Ritmo verbale, ritmo poetico e ritmo nella prosa

- Anche nell'eloquio è presente un ritmo ed è possibile individuare degli schemi prosodici (ricorrenza di sillabe e frasi).
- Si parla di ritmo accentuativo se esso prevede l'alternanza di sillabe accentate e non accentate; diversamente, il ritmo quantitativo definisce un'alternanza di sillabe brevi e lunghe.
- Il latino si fondava su un ritmo quantitativo: la differenza tra prosa e poesia consisteva nel fatto che quest'ultima si basava sulla ripetizione di sequenze non casuali, che rispondevano a schemi ben precisi.
- Ritmi poetici potevano inserirsi anche nella prosa, ad esempio quando un autore utilizzava una clausola poetica a conclusione di un periodo.

Il ritmo latino

- Il latino attribuisce alla quantità «una funzione semanticamente distintiva» (p. 254). Alcuni esempi: mǎlus (‘cattivo’, aggettivo) – mālus (‘melo’, sostant. femm.); rosǎ – rosā (la quantità differenzia i casi nominativo e ablativo).
- La poesia latina si basò tradizionalmente sulla quantità, già con l’esempio del verso saturnio. A partire dall’età imperiale si assistette però ad una graduale perdita della consapevolezza della quantità e anche la percezione del ritmo cominciò a muoversi in una direzione accentuativa.

Ritmo, quantità, accento

- La nostra lettura ‘scolastica’ del verso latino non rispecchia la lettura degli antichi.
- Un esempio: Títyre tu patuláe recubáns sub tégmīne fági (Verg. *Ecl.* 1,1).
- Anche in base alle nostre abitudini di parlanti, applichiamo un ritmo accentuativo in luogo di un ritmo che fu quantitativo e non cogliamo il carattere melodico dell’accento latino. Nella lettura ‘scolastica’ evidenziamo, *accentiamo*, alcune sillabe all’interno del verso.

Il piede

- Un piede costituisce una «misura metrico-ritmica, data da sequenze di quantità (ad esempio: p. [piede] giambico \sim^- [...]), che può o meno coincidere con il *metrum*» (S. Boldrini, *Fondamenti di prosodia e metrica latina*, Roma 2004 [2008], p. 102).

Il metro

- «In quanto è misura del ritmo [...] il piede è un **metro** (μέτρον, lat. *metrum*, ‘misura’). Ma non tutti i piedi si prestano a divenire metri [...]» (p. 262).
- Ad esempio, lo spondeo (— —), con la sua struttura omogenea, non diventa un metro: la sequenza di due sillabe lunghe costituisce un limite per la realizzazione di movimento e ripetizione, elementi fondanti del ritmo. Un piede come il giambo, invece, può formare un metro raddoppiandosi (dipodia).

-
- «Caratteristica del metro è infatti la sua articolazione in due momenti, o meglio nei due **movimenti** che vengono percepiti come costitutivi dell'unità ritmica: lo **slancio** e la **posa**» (p. 263). Ad esempio: il ritmo della marcia e ancora il ticchettio di un orologio.
 - In ambito metrico i concetti di 'slancio' e 'posa' sono definiti dai termini **arsi** e **tesi**.

Arsi e tesi

- Approfondiamo il significato di questi concetti partendo dalla loro etimologia. **Arsi**, dal verbo greco ἀΐρω (“sollevare”); **tesi** dal verbo greco τιθημι (“porre, deporre”).
- Già in ambito greco il corrispettivo di questi termini rimandava all’immagine di un piede che si alza (arsis) e si abbassa (thesis) battendo il ritmo.
- Il ritmo poteva essere ‘tenuto’ anche con il colpo di un dito (in Orazio troviamo l’espressione *pollicis ictus*, in Quintiliano *pedum et digitorum ictus*).

-
- Negli esempi di Orazio e Quintiliano, «il termine *ictus* sta a indicare il ‘colpo’, cioè la meccanica percussione, che dall'esterno, senza minimamente incidere sulla voce di chi canta o recita, segnala il ricorrente ‘battere’ del piede o della mano sulla superficie che era stata abbandonata nel gesto del ‘levare’» (p. 264).

-
- Già in età imperiale i parlanti latini dovevano ormai avere una percezione dell'accento latino come di un accento intensivo e non più melodico.
 - I grammatici tardi riferiscono i concetti di arsi e tesi alla voce e non più all'immagine del piede o del dito che battono il ritmo: l'arsi diventa così *elatio vocis* ('innalzamento della voce'), mentre la tesi è *depositio vocis* ('abbassamento della voce'). L'*ictus* non è più un fattore esterno coincidente con la battuta, ma si trasforma in un accento e definisce l'arsi come tempo forte (in quanto essa è *elatio vocis*).
 - In questa prospettiva, assistiamo quindi ad un ribaltamento rispetto alla precedente immagine del piede e del dito che battevano il ritmo, nella quale, invece, l'*ictus* segnava la tesi e non l'arsi.

Note

- Le schede qui presentate introducono parte dei contenuti dei capitoli III (*La quantità e l'accento*) e VII (*Fondamenti di metrica*) del volume *Propedeutica al latino universitario* di Alfonso Traina e Giorgio Bernardi Perini (Bologna 1998 [1977]).
- Dove non sia diversamente indicato, le citazioni testuali, con rimando al numero di pagina, sono tratte dal volume sopra citato.
- Per la sezione relativa alle nozioni ritmico-metriche, segnalo anche la trattazione di Sandro Boldrini, *Fondamenti di prosodia e metrica latina* (Roma 2008 [2004]), con particolare riguardo alle pp. 11-24.